

CESURA - Rivista  
2/1 (2023)

### *Giunta di Direzione*

Fulvio Delle Donne (Univ. Basilicata), dir. responsabile  
Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France)  
Guido Cappelli (Univ. Orientale di Napoli)  
Bianca de Divitiis (Univ. Napoli Federico II)  
Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II)  
Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

### *Consiglio di Direzione scientifica*

Pietro Colletta (Univ. Kore Enna), Alejandro Coroleu (ICREA - Univ. Autonoma Barcelona), Chiara De Caprio (Univ. Napoli Federico II), Marc Deramaix (Univ. Rouen Normandie), Teresa D'Urso (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Bruno Figliuolo (Univ. Udine), Clara Fossati (Univ. Genova), Antonietta Iacono (Univ. Napoli Federico II), Albert Lloret (Univ. Massachusetts), Lorenzo Miletta (Univ. Napoli Federico II), Joan Molina Figueras (Univ. Girona), Clémence Revest (CNRS - Centre Roland Mousnier, Univ. Sorbonne Paris), Francesco Paolo Tocco (Univ. Messina)

### *Comitato editoriale*

Cristiano Amendola (Univ. Basilicata), Teofilo De Angelis (Univ. Basilicata), Martina Pavoni (Sapienza Univ. Roma); Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

# CESURA RIVISTA

2 - 2023



Centro Europeo di Studi su Umanesimo  
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

ISSN: 2974-637X

ISBN: 978-88-945152-2-0

© 2023 Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA  
Via Cretaio 19  
I - 80074 Casamicciola Terme (NA)  
<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press - BUP  
Università degli Studi della Basilicata  
Biblioteca Centrale di Ateneo  
Via Nazario Sauro 85  
I - 85100 Potenza  
<https://bup.unibas.it>

Gli Autori

Published in Italy  
Prima edizione: 2023  
Pubblicato con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

STUDI



GABRIELLA MACCHIARELLI

*L'immagine di Alfonso il Magnanimo nella prefatoria di  
Bessarione alla traduzione della Metafisica di Aristotele*

*The image of Alfonso the Magnanimous in Bessarion's Prefatory Letter to the Translation of Aristotle's Metaphysics*

Abstract: In addition to an overview of the Latin translations of Greek works dedicated, rededicated or otherwise disseminated at the court of Alfonso the Magnanimous in Naples, the paper offers an analysis, along with the Italian translation, of the prefatory epistle to the Latin translation of Aristotle's *Metaphysics* made by Cardinal Bessarion and dedicated to Alfonso in 1451. The comparison with Alexander the Great at the center of Bessarion's preface contributes to the construction of Alfonso's image as an ideal king. This image is fuelled by a cultural policy, promoted by the Aragonese court, which is also expressed through the commissioning of Latin translations of Greek works: for this reason, the prefaces to these works deserve a more in-depth study.

Keywords: Alfonso the Magnanimous, Latin translations, Cardinal Bessarion

Received: 16/05/2023. Accepted after internal and blind peer review: 30/06/2023

[gabriellamacchiarelli@gmail.com](mailto:gabriellamacchiarelli@gmail.com)

*Traduzioni dal greco alla corte di Alfonso il Magnanimo*

Sul finire del 1458 l'umanista Giacomo Curlo, copista presso la corte aragonese di Napoli, dedica a Ferrante d'Aragona l'*Epitoma Donati in Terentium*, opera lessicografica voluta da Alfonso il Magnanimo e terminata dopo la morte del sovrano<sup>69</sup>. L'epistola prefatoria, che informa il lettore sulle vicende che portarono alla

<sup>69</sup> L'opera è edita in Iacobi Curuli *Epitoma Donati in Terentium*, ed. G. Germano, Napoli 1987, nella cui introduzione il curatore traccia un approfondito quadro dello scritto e dell'autore. L'autrice desidera ringraziare Fulvio Delle Donne, Lorenzo Miletto e gli anonimi revisori del lavoro per i preziosi suggerimenti.

composizione dell'opera, si sviluppa come un accorato elogio del defunto sovrano nel ricordo della vivacità culturale che aveva animato – e continuava ad animare – la corte napoletana<sup>70</sup>. Curlo rievoca la figura di Alfonso quale «*ditterarum [...] unicus cultor et amator*», nonché prodigo protettore di umanisti italiani e stranieri<sup>71</sup>.

In un'interessante sezione della prefatoria, Curlo propone una galleria di ritratti di alcuni degli intellettuali che avevano omaggiato Alfonso il Magnanimo con le loro opere e la loro *doctrina*, ricevendone in cambio generose ricompense<sup>72</sup>. Nel tracciare i diversi profili biografici, l'autore non manca di fare riferimento all'attività di traduzione dal greco che alcuni di questi dotti personaggi svolsero per il sovrano. La testimonianza offertaci da Curlo è indicativa della consapevolezza, negli umanisti del tempo, dell'importanza che questa attività assunse presso la corte napoletana: il fenomeno delle traduzioni latine di opere greche, infatti, rappresenta senz'altro una delle espressioni della politica culturale alfonsina che muoveva, tra l'altro, attraverso un'attenta cam-

<sup>70</sup> Vd. Curuli *Epitoma Donati in Terentium* cit., pp. 3-12. Si veda anche G. Germano, *Pluralismo culturale a Napoli tra il regno di Alfonso e quello di Ferrante nella testimonianza di un'epistola di Giacomo Curlo*, «Humanista/IVI-TRA», 22 (2022), pp. 80-100, dove si propone la traduzione e l'analisi di una porzione dell'epistola prefatoria relativa alla galleria di intellettuali accolti alla corte del Magnanimo.

<sup>71</sup> Vd. Curuli *Epitoma Donati in Terentium* cit., p. 5. Sulla politica culturale del Magnanimo vd. J. H. Bentley, *Politics and Culture in Renaissance Naples*, Princeton 1987 (trad. it. Napoli 1995); sui risvolti politici della promozione della cultura alla corte alfonsina cfr. F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2015; *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo*, cur. F. Delle Donne, A. Iacono, Napoli 2018; ma anche il più recente F. Delle Donne - G. Cappelli, *Nel Regno delle lettere: Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2021.

<sup>72</sup> Vd. Germano, *Pluralismo culturale a Napoli* cit.

pagna di acquisizione di volumi destinati ad accrescere la Biblioteca Reale<sup>73</sup>.

Nell'ambito degli studi sulla cultura umanistica aragonese manca una ricognizione sistematica sull'attività di traduzione di opere greche promossa dalla politica culturale di Alfonso, soprattutto in virtù della sempre maggiore sensibilità per il greco e la grecità dimostrata dal Magnanimo nel corso del suo regno<sup>74</sup>. Di seguito si propone pertanto una concisa rassegna delle traduzioni

<sup>73</sup> Quanto alla Biblioteca Reale aragonese si rinvia alla monumentale opera di T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei Re d'Aragona*, Milano 1947-1952; inoltre, si veda almeno G. Toscano, *Le biblioteche dei sovrani aragonesi di Napoli*, in *Principi e signori. Le Biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, Atti del Convegno di Urbino (5-6 giugno 2008), cur. G. Arbizzoni, C. Bianca, M. Peruzzi, Urbino 2010, pp. 163-216; e il più recente Id., *La biblioteca dei Re d'Aragona come instrumentum regni*, in *La Corona d'Aragona e l'Italia*, Atti del XX Congresso della Corona d'Aragona (Roma - Napoli, 4-8 ottobre 2017), cur. G. D'Agostino, S. Fodale, M. Miglio, A. M. Oliva, D. Passerini, F. Senatore, II/1, Roma 2020, pp. 543-565.

<sup>74</sup> A tal proposito cfr. il contributo di prossima pubblicazione L. Miletto, *La riscoperta dei classici greci nel Rinascimento in Italia meridionale: la Napoli di Alfonso il Magnanimo*, in *Tradizione e storia dei testi classici greci e latini: metodologie, pratiche e discussioni tra antico e moderno* (Atti del Convegno internazionale in onore di M. L. Chirico, 10-12 novembre 2021), in c. di. p.; segnalo inoltre l'edizione, anch'essa in corso di pubblicazione, del *De dictis et factis Alfonsi regis* di Antonio Beccadelli, a cura di Fulvio Delle Donne, il cui commento consente, tra molto altro, di ricostruire la ricezione delle traduzioni latine di opere greche presso la corte alfonsina: Antonio Panormita, *Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna*, ed. F. Delle Donne, in c. di. p. per l'Edizione nazionale dei testi della storiografia umanistica (ringrazio entrambi gli autori per avermi messo a disposizione i loro lavori ancora inediti). Per notizie sulle traduzioni dal greco circolanti nella Napoli alfonsina, cfr. C. Bianca, *Alla corte di Napoli: Alfonso, libri e umanisti*, in *Il libro a corte*, cur. A. Quondam, Roma 1994, pp. 177-201; B. Figliuolo, *Notizie su traduzioni e traduttori greci alla corte di Alfonso il Magnanimo in documenti dell'Archivio de la Corona de Aragón*, «Italia Medioevale e Umanistica», 53 (2012), pp. 359-374; per uno sguardo più specifico sulle epistole di dedica di traduzioni dal greco vd. G. Abbamonte, *Considerazioni su alcune dediche di traduzioni latine di opere greche fatte da umanisti del Quattrocento*, in *Pratiques latines de dédicace. Permanence et mutations, de l'Antiquité à la Renaissance*, cur. J.-C. Julhe, Paris 2014, pp. 523-559.

latine finora note di opere greche dedicate o ridedicate ad Alfonso il Magnanimo, con lo scopo di fornire un contesto minimo al testo a cui è dedicato questo lavoro, e cioè l'epistola prefatoria alla traduzione della *Metafisica* di Aristotele da parte di Bessarione. Le lettere di dedica che accompagnavano queste traduzioni si configurano infatti come fonti ancora poco studiate, che spesso forniscono informazioni utili non solo su mittente e destinatario, ma anche sulla costruzione dell'immagine del sovrano nel più ampio contesto storico-politico e culturale.

Già negli anni Trenta del Quattrocento, quando la definitiva conquista del Regno di Napoli da parte di Alfonso è ancora di là da venire, vengono realizzate traduzioni destinate al Magnanimo con lo scopo, da parte del traduttore, di ottenere protezione, come accade nel caso delle versioni di Lapo di Castiglionchio delle *Vite* plutarchee di Fabio Massimo (1436) e di Artaserse (post 1437) – quest'ultima originariamente eseguita per il duca di Gloucester – inviate ad Alfonso nel tentativo di ottenere un posto a corte<sup>75</sup>. Negli anni immediatamente successivi si collocano le traduzioni prodotte in seno alla corte aragonese: Lorenzo

<sup>75</sup> A proposito delle traduzioni citate si rinvia ai ricchi volumi di M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth Century Italy*, 2 voll., Copenaghen 2007, I, pp. 283-284, 292-298, 377-383; II, pp. 60-63, 157-160. Inoltre, nel 1436, Lapo inviava al Panormita anche le traduzioni isocratee *Nicoles* e *Ad Nicolem* affinché Beccadelli intercedesse per lui presso Alfonso, per le quali vd. L. Gualdo Rosa, *Lapo da Castiglionchio il Giovane e la sua versione delle prime tre orazioni di Isocrate*, Roma 2018; cfr. anche J. H. Bentley, *Politics and Culture* cit., pp. 91-92. Allo stesso modo nel 1444 Francesco Filelfo inviò a Joan Olzina, con lo scopo di ottenere protezione, la *Respublica Lacedaemoniorum* e il *De laudibus Agesilai* di Senofonte, insieme alle vite plutarchee di Licurgo e Numa Pompilio, cfr. a tal proposito Francesco Filelfo, *Traduzioni di Senofonte e Plutarco*, ed. J. De Keyser, Alessandria 2012. Circolarono, inoltre, presso la corte alfonsina numerose altre traduzioni come, a titolo d'esempio, la traduzione di Ambrogio Traversari di Diogene Laerzio, ricopiata per Alfonso da Pietro Ursuleo nel 1448, vd. De Marinis, *La biblioteca napoletana* cit., II, p. 66; su questa traduzione del Traversari, M. Gigante, *Ambrogio Traversari interprete di Diogene Laerzio*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita*, Convegno internazionale di studi (Camaldoli - Firenze, 15-18 settembre 1986), cur. G. C. Garfagnini, Firenze 1988, pp. 367-459.

Valla, ad esempio, durante il periodo napoletano, dedica al suo protettore il primo libro della *Ciropedia* di Senofonte (1438)<sup>76</sup>, i libri I-XVI dell'*Iliade* (1438-1444), insieme a trentatré favole di Esopo tradotte per Arnau Fonolleda, segretario regio, (1438) e l'omelia 19 di san Basilio (1445-1446).

Riconducibili nel pieno degli anni Quaranta le traduzioni della *Ciropedia* di Senofonte e della *Repubblica* di Platone, firmate rispettivamente da Poggio Bracciolini e Antonio Cassarino, offerte per omaggiare il sovrano aragonese. La prima fu eseguita tra il 1443 e il 1446, con l'aiuto di Giorgio Trapezunzio, su iniziativa dello stesso traduttore che fu ricambiato dal regale dedicatario con un lauto compenso<sup>77</sup>; Antonio Cassarino, invece, dedicò la sua versione platonica nel 1447, stesso anno della sua morte che gli impedì di recarsi a Napoli<sup>78</sup>. Al contrario, nel 1441, dopo

<sup>76</sup> Dedicata al re, ma destinata alla formazione del giovane Ferrante, la versione valliana non ebbe particolare fortuna, forse anche perché oscurata dalla successiva traduzione di Bracciolini. Si rinvia a D. Marsh, *Lorenzo Valla in Naples: the Translation from Xenophon's Cyropaedia*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 46/2 (1984), pp. 407-420, dove lo studioso propone l'edizione della lettera di dedica e della traduzione di Valla. Cfr. Bianca, *Alla corte di Napoli* cit., pp. 191-192, nota 53, 193-194, nota 60.

<sup>77</sup> La traduzione è citata esplicitamente anche da Curlo, insieme a quella di Leonardo Bruni (per il quale vd. *infra*), vd. Curuli *Epitola Donati in Terentium* cit., p. 7, «illi [i. e. Leonardo Bruni e Poggio Bracciolini] item Regem diligebant, quorum alter Aristotilis Politiam, alter Cyripediam nomini Regio transtulerunt et non parvis muneribus donati sunt». Vd. D. Marsh, *Xenophon, in Catalogus translationum et commentariorum. Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, VII, Washington 1992, pp. 118-121; cfr. Bianca, *Alla corte di Napoli* cit., p. 194, nota 62; Germano, *Pluralismo culturale a Napoli* cit., pp. 86-87.

<sup>78</sup> Lo ricorda anche Giacomo Curlo nella sua prefatoria all'*Epitoma Donati*, dove si legge «qui [i. e. Antonio Cassarino] repentina morte praeventus, Regem videre non potuit, cum prius tamen Platonis Politiam in honorem Regis in Latinum vertisset», vd. Curuli *Epitoma Donati in Terentium* cit., p. 7. Oltre questa, di Cassarino circolavano presso la corte alfonsina le versioni plutarchee, particolarmente apprezzate dal Panormita come dimostrato in A. Biscione, *Gli Apophthegmata Laconica di Plutarco nella traduzione latina di Antonio Cassarino. Note sul testo e sulla sua ricezione*, «CE-

insistenti richieste, il Magnanimo ottenne copia della traduzione di Leonardo Bruni della *Politica* di Aristotele, già eseguita tra il 1433 e il 1438<sup>79</sup>. Un caso ancora oggetto di discussione è, invece, rappresentato dalle traduzioni dell'*Etica Nicomachea*, dell'*Etica Eudemia* e dei *Magna Moralia* di Aristotele che Alfonso pare avesse commissionato a Giannozzo Manetti, da collocare probabilmente tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Quattrocento, periodo in cui i rapporti con il Magnanimo si fecero più intensi<sup>80</sup>.

A partire dagli anni Cinquanta ha inizio una fortunata stagione di traduzioni latine per Alfonso, inaugurata dal cardinale Bessarione e proseguita per lo più – ma non solo – da *émigrés* e dotti greci attivi presso la corte aragonese. Se Bessarione è autore

SURA - Rivista», 2 (2023), pp. 27-43. Per un profilo biografico di Cassarino vd. G. Resta, *Cassarino, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXI, Roma 1978, *ad vocem*.

<sup>79</sup> Su questa vicenda si rinvia a Figliuolo, *Notizie su traduzioni e traduttori greci cit.*, pp. 361-363; ma vd. anche Bianca, *Alla corte di Napoli cit.*, pp. 181-182, 196, note 75-78. Prima di inviarla ad Alfonso, Bruni aveva promesso la propria versione della *Politica* aristotelica, in un primo momento, al duca di Gloucester, per poi dedicarla a papa Eugenio IV, vd. V. Vasoli, *Bruni, Leonardo, detto Leonardo Aretino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIV, Roma 1972, *ad vocem*; cfr. L. Gualdo Rosa, *Una nuova lettera del Bruni sulla traduzione della 'Politica' di Aristotele*, «Rinascimento», s. II, 23 (1983), pp. 113-124, partic. 114.

<sup>80</sup> Si vedano S. Foà, *Manetti, Giannozzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, *ad vocem*, per i rapporti con il Magnanimo S. U. Baldassarri, *Giannozzo Manetti e Alfonso il Magnanimo*, «Interpres», 14 (2010), pp. 43-95 e Id. *Ancora (ma brevemente) su Giannozzo Manetti e Alfonso il Magnanimo*, in *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese cit.*, pp. 53-61. Sull'assai discussa committenza alfonsina delle opere aristoteliche si ha notizia grazie alla prefatoria che Agnolo Manetti, figlio di Giannozzo, antepone alla raccolta delle traduzioni paterne dedicata a Federico da Montefeltro, il cui codice di dedica è il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 223. Per queste vicende si veda E. Garin, *Le traduzioni umanistiche di Aristotele nel secolo XV*, «Atti e memorie dell'Accademia fiorentina di scienze morali "La colombaria"», 16 (1947-1950), pp. 57-104, partic. 71-72 e 92-98 per la dedicatoria di Manetti figlio; e ancora P. Botley, *Latin Translation in the Renaissance. The Theory and Practice of Leonardo Bruni, Giannozzo Manetti and Desiderius Erasmus*, Cambridge 2004, pp. 70-82.

della traduzione latina della *Metafisica* di Aristotele – sulla quale si tornerà più avanti –, richiesta dal Magnanimo e a lui dedicata nel 1451, tra il 1452 e il 1455 vedono la luce due traduzioni di Giorgio Trapezunzio, nel suo periodo napoletano, anche queste dedicate ad Alfonso. Si tratta della versione del *Thesaurus* di Cirillo di Alessandria, eseguita per espressa richiesta del sovrano, e il *Centiloquium* dello ps. Tolomeo. Rientrano invece nei casi di ri-dedica al Magnanimo le versioni della *Rhetorica* di Aristotele, del *De corona* di Demostene e del *De praeparatione evangelica* di Eusebio, quest'ultima già dedicata a Niccolò V<sup>81</sup>. A partire dal 1454, Bartolomeo Facio era stato incaricato della traduzione latina, lasciata incompleta, dell'*Anabasi di Alessandro* di Arriano, aiutato da Teodoro Gaza e Niccolò Sagundino; in seguito alla morte dell'umanista ligure (1457), la traduzione sarà poi completata da Curlo dopo la morte del Magnanimo, nel 1459<sup>82</sup>. Assai proficuo per la realizzazione di traduzioni latine sembra essere il periodo a cavallo tra il 1455 e il 1457, quando Teodoro Gaza si occupa delle traduzioni del *De instruendis aciebus* di Eliano, dedicata al Panormita ma for-

<sup>81</sup> Sulla vita e le opere di Giorgio Trapezunzio sono fondamentali J. Monfasani, *George of Trebizond: a Biography and a Study of his Rhetoric and Logic*, Leiden 1976 e Id., *Collectanea Trapezuntiana. Texts, Documents, and Bibliographies of George of Trebizond*, New York 1984. Secondo la ricostruzione di Monfasani, la *Rhetorica* aristotelica era già stata dedicata a Francesco de Lignamine, mentre il *De corona* a Vittorino da Feltre, maestro del Trapezunzio, vd. Monfasani, *Collectanea* cit., pp. 90-91, 93-97.

<sup>82</sup> Si tratta di una revisione della traduzione che Pier Paolo Vergerio aveva eseguito per Sigismondo d'Ungheria (1433-1437). Una copia della versione di Vergerio era giunta a Napoli grazie ad Enea Silvio Piccolomini: la qualità della traduzione non venne apprezzata presso la corte aragonese tanto che Alfonso richiese a Bartolomeo Facio una nuova versione di Arriano. Le vicende legate a questa traduzione sono note grazie all'epistola di dedica ad Arnau Fonolleda, scritta dal Curlo nel 1459. La dedicatoria figura in vari manoscritti in calce alla traduzione ed è edita in P. H. Stadter, *Arrianus, Flavius*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum*, III, Leiden 1976, pp. 2-20, partic. 7-9; cfr. anche G. Albanese - D. Pietragalla, «In honorem regis edidit»: lo scritto di Bartolomeo Facio alla corte napoletana di Alfonso il Magnanimo, «Rinascimento», 39 (1999), pp. 293-336, partic. 322-323; più recentemente ritorna su questo episodio Miletta, *La riscoperta dei classici greci* cit.

temente voluta da Alfonso (1456), delle cinque omelie *De incomprehensibili Dei natura* di Giovanni Crisostomo (1456 ca.) e delle *Epistole* dello ps. Bruto, dedicate a Gaspar Peyró, custode della biblioteca aragonese (1456 ca.)<sup>83</sup>. E, ancora, Niccolò Sagundino si dedica alla versione del *De optimo imperatore* di Onosandro (1455-1456), eseguita su richiesta del re<sup>84</sup>; Pier Candido Decembrio, durante il periodo trascorso a Napoli, dedica al Magnanimo una sezione della *Storia Romana* di Appiano, ossia i cinque libri *Bellorum civilium*, il *Liber Illyricus* e il *Liber Celticus*, nonché una parte del libro XVI (1-49) della *Bibliotheca historica* di Diodoro Siculo<sup>85</sup>.

<sup>83</sup> Vd. C. Bianca, *Gaza, Teodoro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, *ad vocem*.

<sup>84</sup> Lo scritto di Onosandro, con il *De instruendis aciebus* di Eliano e altre opere di argomento militare rimaste senza traduzione, era conservato in un manoscritto greco contenente dodici opuscoli. Il codice era stato inviato, per volontà del Magnanimo, a Giovanni Aurispa affinché potesse essere tradotto e, in seguito, per lo stesso motivo, a Francesco Barbaro. Infine, la raccolta di opuscoli militari ritorna a Napoli dove solo Onosandro ed Eliano saranno oggetto di traduzione ad opera di Sagundino e di Gaza nel 1456, come già visto. Per l'elenco completo degli opuscoli vd. Figliuolo, *Notizie su traduttori e traduzioni* cit., p. 368, dove lo studioso riassume le vicende legate al manoscritto greco e al desiderio di Alfonso di vedere queste opere tradotte, *ibid.* pp. 364-368. Cfr. Bianca, *Alla corte di Napoli* cit., pp. 190-191, nota 49. A proposito di Niccolò Sagundino e dei suoi rapporti con Alfonso vd. C. Caselli, *Ad serenissimum principem et invictissimum regem Alphonsum Nicolai Sagundini oratio*, Roma 2012; Id. *Sagundino, Niccolò*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXXIX, Roma 2017, *ad vocem*; vd. anche sotto, note 41 e 42.

<sup>85</sup> Entrambe le versioni furono commissionate da Niccolò V. Della *Storia romana* Decembrio tradusse undici libri dei quali solo quattro dedicati a papa Parentucelli, ovvero *Lybicus*, *Syrius*, *Parthicus* e *Mithridaticus*. I restanti libri, secondo la dichiarazione dello stesso autore nella dedica ad Alfonso, non solo non furono pubblicati, ma necessitavano ancora di revisione: non si tratterebbe dunque di un caso di ri-dedica, ma di dedica al sovrano aragonese di una traduzione già avvenuta, ma non ancora perfezionata, vd. G. Pomaro, *Codici di Diodoro Siculo in latino: traduttori e dediche*, «Filologia mediolatina», 17 (2010), pp. 151-177, partic. 158-160. Quanto alla *Bibliotheca historica* di Diodoro Siculo, il progetto di traduzione dell'opera prevedeva il lavoro congiunto di Bracciolini e Trapezunzio, progetto poi abban-

Tra il 1456 e il 1457, infine, si ha notizia delle traduzioni di Lampugnino Birago indirizzate al re di Napoli, ossia quelle delle lettere greche dello ps. Bruto e dell'*Epistula ad Athenienses* attribuita a Falaride<sup>86</sup>; mentre Francesco Griffolini nello stesso periodo scopriva quattro nuove epistole di Falaride, dedicandone la sua versione ad Alfonso<sup>87</sup>.

*La traduzione di Bessarione della Metafisica di Aristotele*

In questo ampio panorama di traduzioni dal greco commissionate da Alfonso o a dedicate o lui collegate, della cui rilevanza culturale ci fu immediata consapevolezza, come mostra lo scritto di Curlo citato all'inizio di questo contributo, un ruolo di grande importanza fu giocato, in virtù della straordinaria autorevolezza del suo autore, dalla traduzione della *Metafisica* di Aristotele eseguita dal cardinale Bessarione per il sovrano aragonese.

Come già detto poc'anzi, la traduzione di Bessarione per Alfonso inaugura un'intensa stagione di traduzioni latine di opere greche eseguite da traduttori greci, ma non solo, presso la corte alfoncina per omaggiare il Magnanimo per la sua sensibilità culturale, nonché per promuovere – attraverso le epistole di dedica – un'immagine di sovrano ben adatta alle contingenze politico-diplomatiche che si profilano nel corso degli anni Cinquanta, soprattutto nel momento in cui diventa più urgente la necessità di osteggiare la minaccia ottomana, prospettando una crociata guidata dallo stesso Alfonso.

La traduzione della *Metafisica* bessarionea è introdotta da un'epistola prefatoria breve ma estremamente densa, nella quale, in

donato a causa della morte di Niccolò V (1455), vd. P. Viti, *Decembrio, Pier Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987, *ad vocem*.

<sup>86</sup> Vd. *Lo Strategicon adversum Turcos di Lampugnino Birago*, cur. I. M. Damian, Roma 2017, p. XXVIII, alla cui introduzione di rinvia per il dettagliato profilo bio-bibliografico sull'umanista milanese.

<sup>87</sup> Vd. S. Benedetti, *Griffolini, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LIX, Roma 2002, *ad vocem*; cfr. Bianca, *Alla corte di Napoli* cit., p. 195, nota 66.

modo esplicito o implicito, emergono tutte le maggiori istanze relative all'uso dei classici greci alla corte di Alfonso<sup>88</sup>.

Quanto alla collocazione cronologica dell'epistola prefatoria, è noto che la versione aristotelica di Bessarione giunge presso il Magnanimo nel 1451, tuttavia la committenza del sovrano aragonese risale a qualche anno prima<sup>89</sup>.

[...] *Maiestatem tuam ante illius [i. e. Niccolò V] in apostolicum tribunal assumptionem a nobis petere ut hunc, de quo loquimur, librum Latinum faceremus. Quem iam diu a me perfectum tuae sacrae Maiestati, rex inclyte, dedicavi*<sup>90</sup>.

Più precisamente, dunque, il cardinale greco sottolinea che la richiesta di traduzione era stata avanzata da Alfonso prima della salita al soglio pontificio di papa Niccolò V: l'anno 1447 rappresenta perciò il *terminus ante quem* per collocare la richiesta a Bessarione da parte del sovrano aragonese. Nel corso degli anni Quaranta il cardinale si dedica a questo lavoro, completandolo, secondo quanto egli stesso afferma, tempo prima dell'effettivo invio a Napoli. Come si vedrà più avanti, tali evidenze cronologi-

<sup>88</sup> La lettera di dedica del cardinale Bessarione è edita in L. Mohler, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann*, III, *Aus Bessarions Gelehrtenkreis. Abhandlungen, Reden, Briefe*, Aalen - Paderborn 1967, pp. 523-524 [rist. anastatica dell'ediz. Paderborn 1923-1942]. Il manoscritto di dedica, riccamente decorato, è il ms. Madrid, El Escorial F III 26.

<sup>89</sup> Sulle traduzioni latine di Bessarione, con un approfondimento sulla versione della *Metafisica* aristotelica, si segnala il recente M. Malone-Lee, *The Latin Translations of cardinal Bessarion*, in *Post-Byzantine Latinitas: Latin in post-Byzantine Scholarship (15<sup>th</sup>-19<sup>th</sup> Centuries)*, cur. I. Deligiannis, V. Pappas, V. Vaiopoulos, Turnhout 2020, pp. 205-222; vd. anche J. Monfasani, *Bessarion Scholasticus: a Study of Cardinal Bessarion's Latin Library*, Brepols 2011, p. 15, nota 55. La versione di Bessarione risentirebbe della *nova translatio* di Guglielmo di Moerbeke e fu particolarmente apprezzata da contemporanei, tra tutti Niccolò da Cusa, e dagli aristotelici del XVI secolo tanto da garantire a questa traduzione una discreta diffusione a stampa, come mette in evidenza un recente contributo di E. Del Soldato, *Bessarion as an Aristotelian, Bessarion among the Aristotelians*, in *Bessarion's Treasure. Editing, Translating and Interpreting Bessarion's Literary Heritage*, cur. S. Mariev, Berlin - Boston 2021, pp. 169-184. Cfr. E. Garin, *Le traduzioni umanistiche* cit., pp. 74-75.

<sup>90</sup> Vd. *Appendice*, parr.7 e 8.

che, messe in risalto dal dotto cardinale sul finire della prefatoria, assumono un significato assai particolare nel più ampio contesto 'ideologico' dell'epistola e in riferimento al rapporto tra Niccolò V e Alfonso il Magnanimo.

Bessarione ci informa che il lavoro di traduzione è frutto di espressa committenza da parte di Alfonso.

me ut librum Metaphysicorum Aristotelis tibi Latinum facerem efflagitasti et ita efflagitasti ut ego, tanti principi tam honesto desiderio victus, oblitus fuerim mei ipsius et tantam rem aggressus sim<sup>91</sup>.

Il cardinale tende a enfatizzare l'insistenza della richiesta da parte del committente: al verbo *efflagito* che è ripetuto due volte e a pochissima distanza, riferito al Magnanimo, è associata l'immagine dell'autore persuaso – se non costretto – a intraprendere la traduzione, mosso dal *desiderium* del sovrano. Le scelte lessicali sono senz'altro dettate dal ricorso a *topoi* caratteristici delle lettere di dedica sfruttati sin dall'epoca tardo-antica<sup>92</sup>. Oltre la topica, però, è senz'altro possibile ricondurre al Magnanimo una personale attenzione all'attività culturale relativa alla sua corte e all'accrescimento della Biblioteca Reale: ne sono testimonianza, ad esempio, la più volte iterata richiesta a Leonardo Bruni della sua *versio* della *Politica* di Aristotele o la continua ricerca di umanisti disposti a tradurre gli opuscoli militari di cui si è già parlato<sup>93</sup>.

In effetti il cardinale si sofferma a lungo sul fatto che la richiesta della traduzione dell'opera aristotelica è dettata dalla ne-

<sup>91</sup> Vd. *Appendice*, par. 6.

<sup>92</sup> Su questi argomenti si rinvia a T. Janson, *Latin Prose Prefaces. Studies in Literary Conventions*, Stockholm - Göteborg - Uppsala 1964, in particolare sulle scelte stilistiche per descrivere la richiesta e la dedica da parte dell'autore della prefatoria, pp. 116-120; vd. anche L. Gualdo Rosa, *Le lettere di dedica delle traduzioni dal greco nel '400. Appunti per un'analisi stilistica*, «Vichiana», 2 (1973), pp. 68-85, nonché il più recente e bibliograficamente ricco Abbamonte, *Considerazioni su alcune dediche* cit.

<sup>93</sup> Si vedano rispettivamente le note 11 e 16. Cfr. il passo presente in Bianca, *Alla corte di Napoli* cit., p. 179: «L'espressione *inssu regis* [...], di là dal significato tradizionale di omaggio verso il committente, illustrava una situazione che di fatto veniva controllata e gestita in prima persona dal sovrano».

cessità, per il Magnanimo, di avere a disposizione una *versio latina* qualitativamente apprezzabile, a differenza delle traduzioni precedenti sulla qualità delle quali molto lascia intendere la forzata reticenza di Bessarione.

Quam veteres aggressi Latini, quid fecerint, quoque modo in Latinum verterint, aliorum sit iudicium<sup>94</sup>.

È confermata l'idea di Alfonso quale sovrano esigente e attento anche alla *facies* complessiva delle traduzioni, idea avvalorata dall'episodio, già ricordato, del rifacimento, voluto dal sovrano aragonese ed eseguito da Facio, Gaza e Sagundino, della traduzione di Vergerio dell'*Anabasi* di Arriano, perché considerata troppo 'barbara'<sup>95</sup>.

Come si comprende dalle successive parole del cardinale greco, senza dubbio la stessa motivazione aveva spinto Niccolò V a intraprendere un vero e proprio progetto volto alla traduzione sistematica delle opere di Aristotele, incaricando dotti esperti di latino e greco. A proposito di Niccolò V, Bessarione dedica alla figura del pontefice una sezione considerevole in proporzione all'intero testo della *praefatio*.

Ita certe verterunt ut opus fuerit et sanctissimum ac clementissimum dominum nostrum Nicolaum Quintum pontificem maximum, qui omnis scientiae, omnis divinae humanaeque sapientiae doctissimus in Apostolicam Sedem conscendit quique, ut loco et dignitate, ita philosophia, theologia et omni optimarum scientiarum genere principatum obtinet, viros eligere utriusque linguae peritos, qui omnes fere Aristotelis libros denuo in Latinam verterent orationem [...]»<sup>96</sup>.

L'intento del cardinale è senz'altro elogiare la sensibilità culturale che connotava il pontificato di Niccolò V: intorno alla Curia romana orbitava un notevole numero di umanisti che contribuirono all'imponente progetto culturale voluto da papa Paren-

<sup>94</sup> Vd. *Appendice*, par. 7.

<sup>95</sup> Vd. Stadter, *Arrianus, Flavius* cit., p. 9, «[...] quam [i.e. l'opera di Arriano] Paulus Vergerius vir doctissimus et alioquin eloquentissimus in latinum verterat, sed barbare [...]»; ma vd. anche *supra*, nota 14.

<sup>96</sup> Vd. *Appendice*, par. 7.

tucelli<sup>97</sup>. E senza dubbio è nelle corde di Bessarione cogliere l'occasione per omaggiare il primo rappresentante della Chiesa, essendo egli stesso cardinale. Oltre a ciò, tuttavia, traspare la volontà di mettere in luce quei comuni interessi culturali che avevano spinto il sovrano aragonese e il pontefice romano a promuovere sistematiche campagne di traduzione<sup>98</sup>. A tal proposito ritorna utile il dato cronologico sul quale ci si è soffermati all'inizio. Bessarione sottolinea in modo chiaro che la richiesta di Alfonso gli giunge in un momento precedente a quello dell'elezione di Niccolò V, prima dunque che il progetto culturale del pontefice potesse prendere vita. Si ha insomma la percezione che il cardinale voglia rimarcare sottilmente un primato del re, posto, certo, sul mero piano cronologico, ma indicativo della lungimiranza del dedicatario, che nutre il suo *desiderium* di cultura in virtù, come vedremo, di una superiorità dimostrata non solo nelle armi, ma soprattutto nella *sapientia*.

Il grande risalto dato nell'epistola ai comuni interessi culturali dei due *domini doctissimi* Niccolò V e Alfonso suona come l'auspi-

<sup>97</sup> Sulla figura di Niccolò V mecenate e bibliofilo e sulla sua biblioteca, vd. C. Vasoli, *La biblioteca progettata da un Papa: Niccolò V e il "suo canone"*, «Babel. Littératures plurielles», 6 (2002), pp. 219-239; M. Albanese, *Gli storici classici nella biblioteca di Niccolò V*, Roma 2003; A. Manfredi, *La nascita della Vaticana in età umanistica: libri e inventari da Niccolò V a Sisto IV*, in *Le origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, cur. A. Manfredi, Città del Vaticano 2010, (Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana, I) pp. 147-236; G. Cappelli, *L'umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Roma 2018, pp. 170-174 [1ª ediz. Roma 2010]; M. Albanese, *L'altra biblioteca di Niccolò V. La raccolta dei codici personali del papa e l'emblema di Giano quadrifronte*, Roma 2018. Da ultimo sulle traduzioni dal greco in ambiente niccolino, si segnala il recente G. Abbamonte, *Niccolò V e le traduzioni latine delle opere della letteratura greca*, in *Niccolò V: allegorie di un pontefice*, cur. O. Merisalo, A. Modigliani, F. Niutta, Roma 2023, pp. 309-335; cfr. Abbamonte, *Considerazioni su alcune dediche* cit.

<sup>98</sup> Rinvio a un passo tratto dalla vita di Alfonso di Vespasiano da Bisticci: «Molte opere ha fatto tradurre il re Alfonso, delle quali se n'avessi notitia, sarebono uno numero infinito. Et se fussi istato un altro papa Nicola et uno re Alfonso, non restava apresso de' Greci libro ignuno non fussi tradutto», vd. Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, ed. Aulo Greco, 2 voll., Firenze 1970, I, p. 114.

cio di un'analogia comunione di intenti nella sfera politica, come a voler 'benedire' l'alleanza tra Papato e Regno di Napoli soprattutto in una prospettiva antiottomana e a beneficio dei Greci<sup>99</sup>.

Concludiamo l'analisi della lettera prefatoria tornando sul motivo che compare in apertura, quello che meglio rivela la 'triangolazione' tra committente, destinatario e contenuto dell'opera tradotta, e che forse meglio sintetizza il senso dell'intera operazione. Il cardinale apre la sua dedica con un aneddoto tratto dalla *Vita di Alessandro* di Plutarco<sup>100</sup>:

Magnum illum Alexandrum Macedonem, inclite atque invictissime princeps, editionem Metaphysicorum Aristotelis, quibus apprime eruditus fuerat, iniquo animo tulisse memoria prodiderunt. Cuius rei rationem in litteris, quas ad praeceptorem suum Aristotelem dedit, facile expressit, quod scilicet doctrina ac sapientia potius quam armis viribusque anteire caeteros cupiebat, et quidem merito, cum illud hominis, hoc animalis, illud ingenii, hoc corporis sit virtus<sup>101</sup>.

Il passo è assai interessante: secondo la tradizione, Alessandro il Macedone scrive ad Aristotele, suo antico precettore, rimproverandolo per aver pubblicato le cosiddette opere acroamatiche, tra le quali anche la *Metafisica*, consentendo quindi una troppa ampia divulgazione di quella conoscenza che permetteva al Macedone di distinguersi e superare gli altri. Questo motivo è sottilmente sfruttato da Bessarione che instaura immediatamente un parallelismo tra Alessandro Magno e Alfonso il Magnanimo.

Hunc tu, rex sapientissime, imitatus neque armis solum ac tot tantisque victoriis, quibus immortalem tibi gloriam comparasti, contentus litteris quoque, modo divinis, modo gentilibus, et his cum ad sapientiam tum ad eloquentiam conducentibus, non in pace solum, verum etiam in medio bellorum fervore incumbis<sup>102</sup>.

Il paragone tra i due potenti *principes* è messo in evidenza mediante l'adozione del participio *imitatus*, riferito ad Alfonso emulo

<sup>99</sup> Il rapporto tra papa Parentucelli e il sovrano aragonese è ripercorso in M. Miglio, *Niccolò V*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, *ad vocem*.

<sup>100</sup> Vd. *Plut. Alex.* 7, 6-9.

<sup>101</sup> Vd. *Appendice*, par. 2-3.

<sup>102</sup> Vd. *Appendice*, par. 4.

del Macedone per i successi militari, nonché per l'attenzione alla cultura che lo contraddistingue dagli altri potenti: si noti a tal proposito l'aggettivazione riferita all'aragonese, laddove il cardinale Bessarione alterna *inclitus* e *invictissimus* a *sapientissimus* a denotare le caratteristiche della gestione del potere alfonsino, basato sulla *sapientia*, ma ovviamente anche sulla *virtus* militare<sup>103</sup>.

L'epistola di dedica di Bessarione si sviluppa attraverso un costante elogio del sovrano: Alfonso è lodato senz'altro per i suoi successi militari, ma soprattutto per la dedizione alle lettere che egli non trascura neppure nel pieno fervore della guerra<sup>104</sup>. La richiesta della *Metafisica* da parte del Magnanimo è sfruttata da Bessarione per delineare l'immagine del sovrano sapiente che pone alla base del proprio potere e della propria *magnificientia* la cultura e la *doctrina*, come aveva fatto Alessandro il Macedone. In questo quadro si configura un doppio parallelismo: se Alfonso va a identificarsi con la figura di Alessandro Magno, allora Bessarione sarà un 'nuovo Aristotele' che mette a disposizione del sovrano la *Metafisica* nella sua *nova translatio*.

L'immagine che si profila nella *praefatio* di Bessarione sembra anticipare quella che si sviluppa nel corso degli anni Cinquanta

<sup>103</sup> Assai calzante un simile riferimento presente anche nel *Dicta aut facta Alfonsi regis* del Panormita, opera nella quale la figura di Alessandro il Macedone figura non di rado. Il passo dei *Dicta* che suggerisce un evidente parallelo tra il Macedone e il Magnanimo è ancora legato alla più alta considerazione riservata, da entrambi sovrani, alla *sapientia* piuttosto che al potere (III, prol., 3): «Quo ex dicto utique planum fecit pluris se rerum cognitionem, quam regna aut divitias aestimare, Alexandrum Macedonem in hoc, ut in plerisque, quodammodo imitatus, qui laudem ex sapientia potius quam ex armis quaerere concupiverit». Per il testo e per il commento a questo passo si rinvia alla già citata edizione di prossima pubblicazione a cura di Fulvio Delle Donne.

<sup>104</sup> Vd. *Appendice*, par. 5. Si rimanda a titolo d'esempio all'emblematico episodio che vede coinvolti il sovrano e il Panormita intenti in una conversazione dotta su Viriato, condottiero lusitano (II sec. a.C.) che si oppose all'esercito romano nella conquista della penisola iberica, l'episodio raccontato dal Panormita nel primo libro dei *Dicta aut facta Alfonsi regis* è riproposto e commentato in F. Delle Donne, *Premessa*, in Id. *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico* cit., pp. VII-IX.

nell'alveo degli scritti dedicati ad Alfonso, scritti che, soprattutto nell'ottica antiturca, esaltano il Magnanimo quale unico sovrano realmente in grado di opporsi all'avanzata ottomana in Occidente. A tal proposito sarebbe assai utile uno studio approfondito delle epistole prefatorie delle traduzioni dal greco indirizzate al Magnanimo in quegli anni, tenendo conto del più ampio contesto storico, politico e letterario.

*L'immagine di Alfonso nelle prefatorie alle traduzioni dal greco*

La traduzione della *Metafisica* di Aristotele esemplata dal cardinale Bessarione si inserisce in un più ampio progetto culturale promosso da Alfonso, il quale, pur orientando di volta in volta le proprie strategie di legittimazione politica a seconda delle necessità e del mutato contesto, fa costante riferimento, nella rappresentazione di sé e del suo potere, a modelli classici, modelli che via via, con l'acuirsi del problema ottomano a Oriente, inglobano sempre di più anche classici greci.

Sin dai primi anni di regno, si delinea l'immagine di Alfonso quale sovrano ideale, nonché 'erede' degli antichi imperatori romani: ciò risponde anzitutto alla necessità di giustificare e legittimare il potere del re aragonese in particolar modo in Italia meridionale, poiché percepito, prendendo in prestito le parole di Guarino Veronese, come «externus et a finibus orbis alienigenus dominus»<sup>105</sup>. In questo contesto assume un importante significato ideologico, ad esempio, lo sviluppo della storiografia di corte volta ad allontanare l'idea di un sovrano straniero nonché a enfatizzare quel legame antico con la tradizione imperiale romana<sup>106</sup>.

<sup>105</sup> Si rinvia a *Epistolario di Guarino Veronese*, raccolto, ordinato illustrato da R. Sabbadini, II, Venezia 1916, p. 427.

<sup>106</sup> A tal proposito si segnalano, tra i numerosi contributi su questo tema, F. Delle Donne, *Il trionfo, l'incoronazione mancata, la celebrazione letteraria: i paradigmi della propaganda di Alfonso il Magnanimo*, «Archivio Storico Italiano», 169/3 (2011), pp. 447-476, e il già citato, Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico* cit. Sugli sviluppi della storiografia a Napoli in epoca aragonese B. Figliuolo, *La storiografia umanistica*

E ancora, alla consacrazione di Alfonso come grande sovrano, egemone nella sua area di interesse, contribuisce senz'altro la visita dell'imperatore Federico III a Napoli (24 marzo 1452), evento stigmatizzato, tra gli altri, da Giannozzo Manetti in una sua orazione al Magnanimo<sup>107</sup>, nonché occasione sfruttata da Biondo Flavio per esortare il re aragonese e l'imperatore suo ospite a una crociata a difesa dell'Occidente<sup>108</sup>.

La politica culturale alfonsina, che si esprime attraverso opere e scritti originali degli umanisti della sua cerchia, nonché di traduzioni e ri-traduzioni, alimenta il manifesto propagandistico della corte aragonese. In un primo momento l'immagine del sovrano si rifà a modelli tratti dalla latinità classica, come si è detto, funzionali alla legittimazione del potere. Progressivamente si fa spazio l'immagine di sovrano sensibile alla cultura tanto da esprimere la propria *magnificentia* non solo attraverso il potere militare, ma anche attraverso la *sapientia*. Il paragone con Alessandro Magno, come si è visto tracciato nella prefatoria di Bessarione, appare assai calzante e sembrerebbe assumere un significato particolare negli anni in cui cresce la minaccia turca che avrà come esito la caduta di Costantinopoli nel 1453<sup>109</sup>.

*napoletana e la sua influenza su quella europea (1450-1550)*, «Studi Storici», 43/2 (2002), pp. 347-365, e F. Delle Donne, *Il re e i suoi cronisti. Reinterpretazioni della storiografia alla corte aragonese di Napoli*, «Humanistica», 11 (2016), pp. 17-34.

<sup>107</sup> Edita in S. U. Baldassarri - B. J. Maxson, *Giannozzo Manetti, the Emperor, and the Praise of a King in 1452*, «Archivio Storico Italiano», 172 (2014), pp. 513-570. Cfr. F. Delle Donne, *Cultura e ideologia alfonsina tra tradizione catalana e innovazione umanistica*, in *L'immagine di Alfonso il Magnanimo tra letteratura e storia, tra Corona d'Aragona e Italia*, cur. F. Delle Donne, J. Torró Torrent, Firenze 2016, pp. 33-54.

<sup>108</sup> Si veda Blondus Flavius, *Oratio coram serenissimo imperatore Frederico et Alphonso Aragonum rege inclito Neapoli in publico conventu habita*, ed. G. Albanese, P. Pontari, Roma 2015.

<sup>109</sup> L'interesse per Alessandro Magno non sembra coinvolgere solo Alfonso – che amava la lettura della vita di Alessandro di Curzio Rufo –, ma anche Maometto II. Come il sovrano aragonese, il sultano apprezzava ascoltare in traduzione le gesta di Alessandro: egli aveva verosimilmente

Negli anni Cinquanta, dotti umanisti e oratori si rivolgono ad Alfonso quale perfetto difensore dell'Occidente tanto che nel 1455 il sovrano aragonese manifesta l'intenzione di intraprendere una crociata *contra Turcos*, anche in risposta alle sollecitazioni del neoeletto pontefice Callisto III<sup>110</sup>. A tale scopo è senz'altro utile

commissionato la traduzione di Arriano, dal momento che nella sua biblioteca sembra figurasse un manoscritto di questo autore, cfr. A. Pertusi, *La caduta di Costantinopoli*, Milano 1976, I, pp. 381-382 relative al commento a un passo della lettera di Isidoro di Kiev al cardinale Bessarione in cui affiora la figura del Macedone, assunto dal sultano quale modello di conquistatore, *ibid.* p. 79. L'immagine di Maometto II quale figura complementare e opposta a quella di Alfonso è delineata nell'*Oratio* di Niccolò Sagundino indirizzata al Magnanimo (1453), vd. Caselli, *Ad serenissimum* cit., pp. XL-LXVI e p. 6, dove si legge «[...] [Maometto II] Alexandrum Macedonem et C. Caesarem praecipue sibi imitandos delegit, quorum res gestas in linguam suam traduci effecit, in quibus legendis vel audiendis mirum delectatur in modum [...]», vd. *ibid.*, pp. 26-28 per il commento a questo passo. Sembra infine pertinente segnalare un breve passaggio dell'orazione di Giorgio Trapezunzio *Sulla verità della fede cristiana*, indirizzata a Maometto II, in cui l'oratore greco dichiara l'intenzione di scrivere un'opera sulle imprese del conquistatore di Costantinopoli «affinché – cito la traduzione di Pertusi – il tuo nome [i. e. Maometto II] sia esaltato sempre, assai più che quello di Alessandro il Macedone», vd. Pertusi, *La caduta di Costantinopoli* cit., II, pp. 72-73. Cfr. inoltre P. Botley, *Giannozzo Manetti, Alfonso of Aragon and Pompey the Great: a Crusading Document of 1455*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 67 (2004), pp. 129-156.

<sup>110</sup> Il contesto politico nel quale si inserisce il proposito dell'attuazione della crociata – che tuttavia non ebbe mai luogo – è assai complesso anche a causa del progressivo deteriorarsi dei rapporti tra il Magnanimo e il papa Borgia, su cui si rinvia almeno a M. Navarro Sorní, *Calixto III y la cruzada contra el Turco*, in *Alessandro VI dal Mediterraneo all'Atlantico*, Atti del convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001), cur. M. Chiabò, A. M. Oliva, O. Schiena, Roma 2004, pp. 147-168; J. M. Figueras, *Contra Turcos. Alfonso d'Aragona e la retorica visiva della crociata*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*, cur. G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese, F. Senatore, Roma 2011, pp. 97-110; P. Botley, *Giannozzo Manetti, Alfonso of Aragon* cit.; B. Figliuolo, *La Terrasanta nel quadro della politica orientale di Alfonso V d'Aragona*, «Nuova rivista storica», 100 (2016), pp. 483-516. Alfonso dichiara il suo impegno nella crociata antiturca nell'*Oratio in expeditionem contra Theucros*, ovvero nel discorso tenuto nel 1455, che, rielaborato

il delinearci dell'immagine del Magnanimo quale baluardo della lotta agli infedeli, si potrebbe dire come un 'nuovo Alessandro', in grado di guidare l'Occidente con la *virtus* militare, con la *sapientia* e con gli ideali cristiani<sup>111</sup>.

Ben rappresenta il clima della corte alfonsina la traduzione del *Thesaurus de sancta et consubstantiali Trinitate* di Cirillo di Alessandria, a cui si è già accennato, eseguita da Giorgio Trapezunzio, tra il 1452 e il 1455, su espressa richiesta del sovrano («serenitate tue iussu traduxi»). Nella lettera prefatoria, pubblicata da John Monfasani, l'autore fa spesso riferimento alla lotta contro i Turchi, sottolineando l'importanza di quest'opera definita «vere thesaurus fidei Catholice». In un passo della dedicatoria risulta chiaro il valore attribuito alle parole e agli scritti che possono essere sfruttati quali strumenti in grado di contribuire alla lotta all'infedele con la stessa forza della spada, sebbene appaia urgente e necessario un intervento militare risolutivo per evitare l'espansione in Occidente degli Ottomani:

Hi divini libri et vere thesauri fidei Catholice modo facti Latini tuo iussu sunt. [...] Nemo enim est qui nesciat Machumetistarum perfidiam in filii et spiritus sancti deitatem insanire, Quam quidem insaniam Turci, Machumetistarum omnium potentissimi, per universam conantur Europam gladio confirmare. Sicut ergo eadem impietas quando adversus veritatem verbis atque scriptis agebat, sc-

dal Panormita e posto programmaticamente in coda ai *Dicta aut facta*, diventa così un manifesto ideologico: a tal proposito vd. l'edizione in stampa curata da Fulvio Delle Donne, Panormita, *Alfonsi regis dicta aut facta* cit. Tra le orazioni rivolte al Magnanimo perché si impegni in una opposizione antiturca, si ricordano la già menzionata orazione di Sagundino, vd. Caselli, *Ad serenissimum* cit., edizione della quale si segnalano le pp. XL-LIV, per una panoramica sugli scritti in chiave antiturca dedicati ad Alfonso; di recente pubblicazione Blondus Flavius, *De expeditione in Turchos*, ed. G. Albanese, P. Pontari, Roma 2018. Per una raccolta di documenti relativi al periodo della caduta di Costantinopoli vd. ancora Pertusi, *La caduta di Costantinopoli* cit.

<sup>111</sup> La graduale centralità dell'elemento greco nella costruzione dell'immagine del sovrano all'interno della propaganda antiottomana è sottolineata da Miletta, *La riscoperta dei classici greci* cit.

riptis per Cyrillum fuerat refutata, ita nunc quoniam armis et gladio agit, armis et gladio per te repellenda est<sup>112</sup>.

Nella produzione letteraria indirizzata al Magnanimo non sembra essere affatto trascurato il valore della cultura quale strumento utile all'affermazione della figura del sovrano, anche in ambito politico-diplomatico. Un ulteriore breve passo che merita di essere ricordato in questa sede proviene da un'altra dedicatoria: la lettera prefatoria scritta dal Trapezunzio in apertura della traduzione del *Centiloquium* pseudo-tolomaico per Alfonso.

Il traduttore sfrutta l'occasione per elogiare il dedicatario, del quale si esalta la dedizione alla *doctrina*, e in un breve inciso afferma:

Nam et theologiam, que philosophie doctrinis maxime propagatur, omni studio, cura, vigilantia, sicut Christianissimum principem decet, diligis, amplecteris, colis [...]<sup>113</sup>.

Alfonso, dunque, incarna gli ideali del perfetto principe cristiano, baluardo dell'Occidente che deve essere difeso con le armi e con la cultura. L'immagine che vediamo profilarsi attraverso i differenti generi dell'espressione letteraria di età alfonsina, nel nostro caso attraverso un approfondimento – che può fornire ancora molto nell'ambito degli studi dell'Umanesimo aragonese – delle prefatorie alle traduzioni dedicate al Magnanimo, diviene funzionale alla cultura propagandistica nel contesto politico-diplomatico che va di volta in volta configurandosi negli anni di regno di Alfonso. Questi si rifà a quei modelli antichi che i dotti umanisti e gli *oratores* gli auspicano di superare.

Nell'epistola prefatoria di Giacomo Curlo con la quale abbiamo aperto questo contributo, Alfonso, già a pochi mesi dalla sua morte, è annoverato tra quei sovrani del passato che egli stesso aveva assunto a modello tanto da divenire esempio di regalità per il figlio Ferrante:

<sup>112</sup> Le citazioni riportate sono tratte dall'edizione della prefatoria pubblicata in Monfasani, *Collectanea* cit., p. 92

<sup>113</sup> Ancora Monfasani, *Collectanea* cit., p. 97.

Hoc itaque Epitoma, quasi testimonium et index meorum studiorum, tuo nomini dicavi et ad te dedi, ut aliquando, a tuis gravioribus et maximis curis ad studia litterarum, quod libenter facis et te facturum exhortor, divertere possis, quibus quidem ornatus te patre tuo dignum praestes et multos Reges ac praeclarissimos viros, Alexandrum, Philippum, Caesarem, Octavium, Lucillum, Anthiocum, Ptolomaeum, Alfonsum denique patrem tuum imitari atque superare possis [...] <sup>114</sup>.

<sup>114</sup> Curuli *Epitoma Donati in Terentium* cit. p. 12.

## Appendice

### *Epistola prefatoria alla traduzione della Metafisica di Aristotele dedicata ad Alfonso il Magnanimo dal cardinale Bessarione (1451)*

Il testo latino che qui si propone dell'epistola prefatoria è trascritto direttamente dal ms. El Escorial F. III. 26, ff. 1r-2v, identificato come il codice di dedica ad Alfonso il Magnanimo, ma confrontato con la trascrizione di Ludwig Mohler (*Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann*, III, *Aus Bessarions Gelehrtenkreis*, Aalen - Paderborn 1967, pp. 453-454 [1<sup>a</sup> ediz. Paderborn 1942]). Si conservano i dittonghi come presenti nel codice; la punteggiatura, la normalizzazione dell'uso maiuscolo/minuscolo e la suddivisione in paragrafi sono a cura di chi scrive, così come la traduzione italiana che segue. Oltre al manoscritto escorialense già menzionato, la traduzione di Bessarione si conserva nei mss. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. Z 490 (1687), considerato vergato manu propria dal cardinale Bessarione; Cesena, Biblioteca Comunale Malatestiana, S IX 2, riccamente decorato e ritenuto copia diretta del manoscritto precedente, nonché dedicato dal cardinale a Malatesta Novello (la versione digitalizzata è consultabile on line all'indirizzo <http://catalogoaperto.malatestiana.it/>, pagina alla quale si rinvia anche per la scheda descrittiva del codice); Bernkastel-Kues, Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals, 184, appartenuto e postillato da Niccolò da Cusa.

Bessarionis episcopi Tusculani, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, in novam *Metaphysicorum* Aristotelis translationem praefatio ad serenissimum atque illustrissimum principem Alfonsum Aragonum et utriusque Sicilie regem invictissimum incipit foeliciter.

<sup>[1]</sup> Bessarion Alfonso inclito atque illustrissimo regi salutem.

<sup>[2]</sup> Magnum illum Alexandrum Macedonem, inclyte atque invictissime princeps, editionem *Metaphysicorum* Aristotelis, quibus apprime eruditus fuerat, iniquo animo tulisse memoria prodiderunt. <sup>[3]</sup> Cuius rei rationem in litteris, quas ad praeceptorem suum Aristotelem dedit, facile expressit, quod scilicet doctrina ac sapientia potius quam armis viribusque anteire caeteros cupiebat, et quidem merito, cum illud hominis, hoc animalis, illud ingenii, hoc corporis sit virtus.

<sup>[4]</sup> Hunc tu, rex sapientissime, imitatus neque armis solum ac tot tantisque victoriis, quibus immortalem tibi gloriam comparasti, contentus litteris quoque, modo divinis, modo gentilibus, et his cum ad sapientiam tum ad eloquentiam conducentibus, non in pace solum, verum etiam in medio bellorum fervore incumbis.

<sup>[5]</sup> Et ita incumbis ut, cum summus in armis sis summumque in re militari locum teneas, dubium sit quonam magis excellas huiusmodi rebus studentibus, armisne an scientia, potentia an sapientia.

<sup>[6]</sup> Cuius rei argumentum est quod me ut librum *Metaphysicorum* Aristotelis tibi Latinum facerem efflagitasti et ita efflagitasti ut ego, tanti principi tam honesto desiderio victus, oblitus fuerim mei ipsius et tantam rem aggressus sim.

<sup>[7]</sup> Quam veteres aggressi Latini, quid fecerint, quoque modo in Latinum verterint, aliorum sit iudicium. Ita certe verterunt ut opus fuerit et sanctissimum ac clementissimum dominum nostrum Nicolaum Quintum pontificem maximum, qui omnis scientiae, omnis divinae humanaeque sapientiae doctissimus in Apostolicam Sedem conscendit quique, ut loco et dignitate, ita philosophia, theologia et omni optimarum scientiarum genere principatum obtinet, viros eligere utriusque linguae peritos, qui omnes fere Aristotelis libros de novo in Latinam verterent orationem, et Maiestatem tuam ante illius in apostolicum tribunal assumptionem a nobis petere ut hunc, de quo loquimur, librum Latinum faceremus.

<sup>[8]</sup> Quem iam diu a me perfectum tuae sacrae Maiestati, rex inclyte, dedicavi. Hunc, qualiscumque erit, cum tua Serenitas hilari vultu acceperit, non dubito caeteris quoque ob auctoritatem et dignitatem tuam acceptum gratumque futurum.

Vale foeliciter, rex invictissime.

\*\*\*

Comincia la prefazione alla nuova traduzione della *Metafisica* di Aristotele ad opera di Bessarione, vescovo di Tuscolo, cardinale della Santa Romana Chiesa, al serenissimo e illustre principe Alfonso di Aragona e invittissimo re dell'una e l'altra Sicilia.

<sup>[1]</sup> Bessarione saluta l'inclito e illustrissimo Alfonso.

<sup>[2]</sup> Si tramanda, inclito e invittissimo principe, che Alessandro Magno, il Macedone, non avesse accolto di buon animo la pubblicazione della *Metafisica* di Aristotele, nella quale era stato sommaramente istruito. <sup>[3]</sup> Nelle lettere che inviò al suo precettore Aristotele spiegò il motivo del suo fastidio: desiderava superare gli altri per dottrina e conoscenza piuttosto che per armi e forza, e di certo a ragione, dal momento che le une sono virtù dell'uomo e dell'ingegno, le altre sono prerogative dell'animale e del corpo.

<sup>[4]</sup> Tu, sapientissimo re, imitando Alessandro non solo nelle armi e nelle tanto numerose e tanto grandi vittorie con le quali ti sei procurato gloria immortale, ma interessandoti anche alle lettere sia sacre che profane, ti dedichi anche a quegli scritti che conducono tanto alla sapienza quanto all'eloquenza, non solo in tempo di pace ma anche nel pieno fervore bellico. <sup>[5]</sup> E ti dedichi a tal punto che, sebbene tu sia eccellente nelle armi e possieda il primato nell'arte militare, non è chiaro in quale dei tuoi interessi tu eccella di più, se nelle armi o nella scienza, se nella forza o nella conoscenza.

<sup>[6]</sup> E ne è prova il fatto che hai richiesto con insistenza che io traducessi per te la *Metafisica* di Aristotele, richiedendolo in modo tale che io, convinto da un così onorevole desiderio, formulato da un così grande principe, mi dimenticai di me stesso e intrapresi tanto grande impresa.

<sup>[7]</sup> Già gli antichi Latini si accostarono a quest'opera, ma cosa fecero o in che modo tradussero in latino sia giudicato da altri. Di certo tradussero in tal modo che, da un lato, il santissimo e clementissimo nostro pontefice, Niccolò V, che è salito alla Sede Apostolica dotato di una vasta dottrina in ogni scienza e in ogni conoscenza divina e umana, e che primeggia tanto per posizione e dignità quanto per filosofia, teologia e per ogni genere di sapere liberale, ha ritenuto opportuno scegliere dotti esperti di entrambe le lingue perché traducessero di nuovo quasi tutte le opere di Aristotele in latino; dall'altro la tua maestà, ancor prima dell'ascesa al soglio apostolico di questo papa, aveva già chiesto a noi di rendere in latino l'opera in questione.

<sup>[8]</sup> Inclito sovrano, alla tua sacra maestà ho dedicato quest'opera già da lungo tempo da me conclusa. Quale che sia il suo valore, qualora la tua Serenità avrà accettato questo lavoro di buon animo, non dubito che grazie alla tua autorità e alla tua dignità sarà accolto e gradito anche da altri.

Sta' bene, invittissimo re.

